

profuena e voluta speculazione che mortifica ogni senso di moralità, igiene e civiltà.

Concludendo: I conti li faremo quando, col prossimo maggio, le case saranno pronte e le fognature no.

Li faremo quando i ferrovieri vedranno aumentato ad oltre 15 lire per vano la casa che doveva e poteva essere economica.

Altrettanto, per le case popolari e solo per la insipienza di un gruppo di asini chierici che si ostina ancora ad imperversare sul destino di Napoli.

**L'elezione di Pendino**  
La lotta elettorale, combattuta domenica scorsa fra il signor Giulietto Rodinò e l'on. Angiulli, è di quelle che si prestano alle più comiche, alle più buffe definizioni. Il papallo dell'on. Arlotta, scese nella battaglia portando sullo scudo non i colori suoi, ma quelli del Municipio di Napoli; da parte sua il deputato della Sezione preselezio il tricolore italiano. E la lotta ingaggiata così, come ai bei tempi dei *cavalieri antichi*, non è stata priva di qualche azione eroica. Si parla difatti di qualche sonoro ceffone vibrato sulla barbuta faccia di uno dei contendenti: la parte del corpo meno coperta e la più esposta al *pugno avversario!*

Ma, però, lasciando da parte i candidati-zavorra, il ceffone... e il resto — in moneta contante — non possiamo non rilevare il metodo nuogo con cui il signor Rodinò intende vincere le *piccole pugne*. Egli combatte non in nome proprio, ma in nome del municipio napoletano; egli mette in giuoco non il prestigio del suo invito nome, ma quello dell'amministrazione comunale di cui si crede ormai il padrone assoluto. E tutto ciò con l'assenso pieno, completo di tutta l'orda malvagia e disonestà che sgoverna oggi la Napoli nostra. Inutile dire che, continuando di questo passo, alle future elezioni vedremo facilmente tutti gli armigeri e gli impiegati municipali, accodati all'esercito chierico, mettere in istato di assedio la città intera, e proclamare così la vittoria del signor Rodinò.

E poi, è questa gente medesima che parla di correttezza, di onestà, e soprattutto di pulizia... Sporconi!

**Deve partorire il monte anche per la Biblioteca Universitaria?**

La Giunta di vigilanza per la Biblioteca Universitaria si è riunita in questi giorni, nei nuovi locali della nostra Università, sotto la presidenza del Rettore, onorevole Bianchi. Vi è intervenuto l'uscente Bibliotecario professor Miola, che in questi giorni è stato messo a riposo per una domanda irrevocabile, e vi ha letta una elaborata relazione riassuntiva tutto quanto è stato fatto sotto la sua egida e quanto di urgente ancora si dovrà fare nel grande e frequentissimo Istituto. Il rapporto del Miola è stato seguito con attenzione e, alla fine, è stato molto lodato. Il Rettore ha rivolto all'ottimo Bibliotecario un caldo esonimo per tutto quanto ha fatto durante il lungo directorato, e in condizioni difficilissime, nella nostra « Università ».

Alle belle parole del Rettore ha risposto il prof. Miola con un ringraziamento pieno di gratitudine. Né per opera di un componente della Giunta è stato dimenticato il personale, vero proletario sempre esposto ai giudizi capricciosi di tutti i *manequini* di dominatori e salvatori della patria.

Per questa corporazione tranquilla di operai-lavoratori sono state dette anche parole nobili, e si è giustamente notato come essi prestino l'opera loro, incuranti di sé, in un edificio su cui grava eternamente una minaccia di crollo. La Giunta poi, in un ordine del giorno, ha espresso il voto che al Bibliotecario uscente sia dato un successore degno, una vera capacità scientifica e amministrativa, da poter comprendere la necessità di un lavoro direttivo immune da legami di parte, tutto dedito alla fortuna dell'Istituto ed uniformarsi. Insomma, non sembrerebbe possibile, ma anche la scelta d'un funzionario scientifico, a Napoli, diventa una questione d'interesse personale, sorretto da gruppi culturali e professorali in lotta, e quel che è peggio, da autorevoli personaggi, che oggi invadono contro dittature immaginarie, e domani, rendendo possibili queste per la loro virtù, vi si mettono all'ombra riparatrice e salvatrice, accettando persino il dignitoso ufficio di *l'ava piatti!* Ah, tutto è ancora possibile in questo « paese di Polifemi »!

A noi però risulta che il Ministro dell'Istruzione non si dissimula la difficoltà che presenta la scelta del successore di Miola, ed è per questo, che il provvedimento vien ritardato, ed è sperabile che, appunto per questo, non si partorirà il monte per dare vita ad un terribile top! Poiché questo topo avrebbe tutti i segni faziosi di chi ne ha voluta la nascita!

Il Ministro Credaro deve applicare la legge, e prescindendo da ogni e qualsiasi favoritismo, deve dare al grande Istituto l'uomo adatto ad assicurarne l'utile e tranquilla funzione, e non importerà se questo autorevole nuovo direttore dovrà venire qui da altra città. Se così non si verificherà quale concetto devremo farci dell'opera di giustizia distributiva osservata dal ministro Credaro? Se poi il Ministro cederà a pressioni locali, non mancheremo di fargli notare l'errore in cui è caduto, illustrandolo con i colori più sereni e precisi dello stato vero delle cose. Nulla però ci fa dubitare della visione esatta che ha il Ministro circa il provvedimento che dovrà prendere per la nostra Università, e vogliamo essere sicuri che tutto sarà regolato secondo giustizia.

**Contributi mensili obbligatori delle leghe**

Somma precedente L. 237,62	
Lega cementisti 3,00	
Impressori 1,00	
<b>Totale L. 241,62</b>	

# PARTITI POLITICI AMERICANI

## Il processo Giovanni Ettore

La repubblica del dollaro, del lincaggio e della sedia elettrica, il paese che quotidianamente rinnega le sue nobili tradizioni liberali per gettarsi sempre più nel vortice dell'affarismo gretto, piccolo e bottegiato, attraverso un acuto periodo di crisi.

I partiti politici, dal repubblicano a quel fritto misto di democratici, pervasi di quaccherismo, preti e di rivoluzionari che formano il partito socialista si scindono si epurano per ricostituirsi su base solide ed omogenee.

Il partito socialista (S. P.) ufficialmente non è ancora scisso; scissura sull'esempio di quella d'Italia è inevitabile, la crisi è al suo inizio.

Un partito che ha nel suo seno dei preti, che concorre e conquista la carica di « scerif » il quale all'occorrenza deve anche sostituire il boia, non può continuare insieme il cammino con dei rivoluzionari della tempra di Haiwood.

Tra socialisti e pseud-socialisti la scissura diventa inevitabile.

Le linee di confine da classe a classe, si dimarcano sempre più. Il vecchio corporativismo che fa capo all'a. f. of L. è destinato ad essere travolto dall'ondata invadente dello spirito di classe che scaturisce dalle organizzazioni della vigorosa I. W. of W.

L'Unionismo addomesticato, quello che ha continuamente soffocato ciò che di generoso e di vigoroso è racchiuso nel seno del proletariato, è irrevocabilmente condannato.

I suoi capi, le cui fatiche sono ricompensate con stipendi ed *inerti* addirittura fantastici, perdono sempre più l'ascendente e la popolarità. Ascendente e popolarità sviluppati ed affermati per la deficienza di spirito critico, d'iniziativa, e per la mancanza di una tradizione veramente rivoluzionaria delle masse operaie americane.

L'operato americano deriva da un'educazione troppo superficiale.

Tolito un tenore di vita più elevato, dovuto a migliori condizioni di salario che le organizzazioni dell'a. f. of L. hanno monopolizzato o intendono monopolizzare per sé e un'acconciatura esasperata, l'operaio americano per spirito di abnegazione, di sacrificio e di solidarietà è inferiore al nostro.

Il suo cervello è presso che vuoto, lo sport costituisce la principale delle sue occupazioni intellettuali.

Conosce vita e miracoli di tutti i pugilisti, ma per le questioni di classe si rimette ai voleri dei suoi capi.

Nei profondi meandri della sua coscienza nutre la convinzione di raggiungere quel successo che hanno conseguito i miliardari che sono sorti dal nulla. A tutto ciò e ad altro si deve il trionfo del Gompersismo e l'isolamento dell'a. f. of L. dalle masse dei sfruttati.

E tra le masse più sfruttate, che sono costituite dagli emigranti, e tra i gruppi operai americani più intelligenti l'I. W. of W. attinge le sue vivificanti energie.

Coteste masse, che i sommi sacerdoti dell'armonia tra capitale e lavoro, cioè i dirigenti dell'a. f. of L. hanno continuamente misconosciute o vendute al capitale, hanno capito che la redenzione operaia avverrà appunto per opera dell'operaio medesimo, unito ed affratellato in un'organizzazione che non conosce viltà e transazione.

Ed è perciò che tutti gli scoperi che in questi ultimi tempi avvengono tra le masse più sfruttate, i signori dell'a. f. of L. non hanno successo.

Chi è stato continuamente tradito, chi più degli altri sopporta il peso delle ingiustizie sociali, capisce bene che tra sfruttati e sfruttatori non vi può essere armonia.

E contro l'affermarsi della coscienza e della volontà della classe operaia, l'America capitalistica e caporativista sguinzaglia i suoi mastini, erge le sue macchine infernali.

Ovunque c'è un'agitazione, ovunque l'I. W. of W. acquista simpatia, la « legge » da coloro che dovrebbero applicarla viene calpeciata, la libertà individuale violata, la vita umana oppressa. Negli ultimi scoperi avvenuti i poliziotti hanno fatto uso del revolver contro donne inermi e giovani adolescenti.

La lurida stampa gialla ha elogiato gli assassini, ed i giudici li hanno incoraggiati coll'appiappare anni di galera ai feriti... che furono arrestati.

Il laido poliziotto, che fa la guardia al lupanare, dalla « pudica » repubblica stellata legalmente proibito, è divenuto l'arbitro della vita dei cittadini.

Contro coloro che si sentono uomini, che vogliono differenziarsi dagli elementi arretrati, che non rinunciano ai propri diritti, tutto è lecito e persino la sedia elettrica con la quale si minacciano i nostri compagni Giovanni Ettore ed Ettore.

E la lotta che l'I. W. of W. sostiene per liberare i nostri compagni, segnerà una decisiva ora storica perchè l'iniquo criminoso complotto che la polizia, la magistratura iniquente — agli ordini dei principi del cotone e con la complicità morale dell'A. f. of L. e dei nostri rappresentanti — hanno ordito contro i nostri compagni mira a terrorizzare le masse degli emigranti per ivi indurli a disertare le file dell'I. W. of W. che si vuol abbattere ad ogni costo.

La liberazione dei nostri compagni oltre ad un atto di giustizia, oltre alla condanna dei metodi barbari, feroci, canibaleschi adoperati dalle autorità di Lawrence segnerà un trionfo, un'apoteosi dell'I. W. of W. che senza esitare ha impegnato la decisiva battaglia.

Non si tratta dunque solamente delle generose, nobili esistenze dei nostri eroi e compagni.

L'esistenza stessa dell'organizzazione operaia — a carattere di classe — dipende dall'esito della formidabile lotta che si svolge dall'altra parte dell'Oceano sino al Pacifico.

unirsi moralmente e materialmente, per imporre al governo d'intervenire diplomaticamente in pro' dei nostri compagni.

Che i sudditi della repubblica stellata vogliono tollerare le prepotenze, gli abusi dei brutali poliziotti, che vogliono considerarli per dei semidei, è un affare che riguarda loro.

Esistono però dei trattati internazionali. In base a cotesti trattati i cittadini italiani residenti in America debbono godere i medesimi diritti che usufruiscono i cittadini americani residenti in Italia.

L'arresto illegale di Giovanni Ettore costituisce appunto una violazione dei trattati che regolano i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Il governo d'Italia ha dichiarato d'aver fiducia nei giudici americani.

Noi invece abbiamo fiducia nella sola agitazione operaia che è divenuta internazionale.

La fiducia non deve far trascurare l'agitazione, perchè un momento di rilascezza, un istante di abbandono sono sufficienti ai giurati di Salem Mass. per emettere il verdetto di condanna.

Noi non vogliamo che dopo il fatto compiuto, un nuovo giudizio riconosca l'innocenza dei nostri compagni come è avvenuto per i martiri di Chicago, come di certo avverrà per la vittima dei gesuiti: Francisco Ferrer.

A noi non importa che i tribunali borghesi riconoscano l'innocenza dei nostri, dopo averli assassinati perchè un tribunale più alto, al di cui verdetto la storia s'inchinerà riverente, il tribunale della adamantina, tersa coscienza, il tribunale del Proletariato internazionale li ha già assolti.

Noi dobbiamo far sì che il tribunale borghese il quale verso la metà del prossimo agosto tratterà la causa, s'inchini al verdetto emesso dai lavoratori.

E se ciò non avverrà, come un solo noi, i proletari d'Italia, ricorremo anche allo scopero generale, debbono insorgere per forzare il governo ad intervenire diplomaticamente per la revizione del processo.

Noi non vogliamo parlare di grazia perchè chiediamo semplicemente giustizia riparatrice, poichè l'assassinio della scoperante Anna Lo Pizzo è il poliziotto Benoit e non altri.

Per raggiungere lo scopo, penso debba coordinarsi ed organizzare l'agitazione che ferve in Italia.

Propongo quindi la costituzione di un comitato nazionale, nel quale vi dovrebbero entrare i rappresentanti delle varie frazioni sovversive.

I nostri compagni li vogliamo liberi ad ogni costo.

L'onore del Proletariato l'esige.

Alberto Argentieri.

Tutti coloro a cui è scaduto l'abbonamento e pur essendo stati avvertiti con apposita cartolina — non l'hanno né rinnovato né disdetto, sono pregati di mettersi in regola, se non vogliono vedere il loro nome dalla stampa.

Questo è l'ultimo numero che spediamo ai rivenditori che non sono in regola con l'amministrazione. Perciò i lettori del nostro giornale che non lo trovarono presso le edicole o verso soliti acquirenti, ne conoscano il motivo.

**Fra la gente allegra....**

Il « guardio » col bracciale

E' l'istituzione nuova, ed ha avuto un successo enorme, domandate informazioni a tutti i coochieri da nolo, gli spazzini, i venditori ambulanti, i quali formano naturalmente il pubblico più adatto a giudicare la portata dell'innovazione, perchè in più diretto contatto con essa. Finora i « guardii » avevano un servizio cumulativo che mai si prestava a stabilire le necessarie specializzazioni. Si vedeva quindi lo stesso agente che, con tanto di scimitarra sguainata, aveva fatto da scorta d'onore alla processione di qualche santo, essere costretto un quarto d'ora dopo a venire a fatti personali, a tu per tu con lo spazzino ribelle ed indolente; oppure la stessa guardia addetta alla sacra persona del sindaco, fare da piantone il giorno dopo a qualche posto di svernamento, tenuto sotto gli auspici del signor Gramiccia.

Il principe di Forino, ha saputo portare un rimedio a tale confusione di attribuzioni. Egli dopo avere istituito l'infiammante serale a piazza S. Ferdinando, col doppio scopo di rinfrescare non soltanto le aride strade, ma anche le più aride ancora scarpe dei passanti, dopo avere moltiplicata la persona sua perchè un bene rinfrescato spazzamento facesse dimenticare ai poveri concittadini i suoi gli altri guai da cui sono offlitti; — dal tram che non cammina, alla fontana che non ha acqua; dalle scuole che non funzionano, alle società del gas e della luce elettrica che taglieggiano; il principe di Forino, dicevo, ha completato il suo criterio innovativo e ricco di prodigiosa fattualità, con l'adottare il sistema del guardio specialista che guarda la spazzatura, cioè che vigila lo spazzino e lo costringe a bene operare con la mano e con la scopa!

Ed ora, mio buon napoletano, dimmi che altro brami? Finora in avevi tre tipi di amministratori: l'idiota, lo sbuffone, l'affarista.

Primo tipo: Del Carretto, Nicoletti, Barone ecc. Secondo tipo: Rodinò, Maresca, Geremica ecc. Terzo tipo, ed il più follo: Arlotta, Maffellone, Cantore ecc. ecc. Indubbiamente, però il principe di Forino merita bene di incarnare un tipo speciale. Egli non va compreso con i suoi colleghi, perchè la buona volontà, dopo tutto, in lui non ha fatto difetto, finora almeno. Io cercherò in ogni modo, di poter valutare con maggiore conoscenza di causa la portata delle sue innovazioni, per stabilire l'esatta definizione del quarto tipo. Per ora, resto in benevole, ma diffidente aspettativa.

Fouquet

# Federazione Socialista Napoletana

## Convocazione

E' convocata l'assemblea generale della Federazione socialista napoletana per mercoledì 31 corr. alle ore 20 1/2 nei suoi locali del *Trionon*, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Relazione del compagno avv. Fasulo sul congresso di Reggio Emilia.
2. Dimissioni di soci.

# Difendiamo il Sud!

**Arbitri extralegali commessi da un industriale tipografico settentrionale, in danno di questa città e della classe operaia, con la complicità della Direzione Generale delle Ferrovie, dello Stato e del Ministro dei Lav. Pubbli.**

Riciviamo e pubblichiamo quanto segue:

*Spettabile Direzione del giornale « La Propaganda »*

I sottoscritti, pigliando argomento dalla iniziativa presa da vari giornali cittadini intorno alle modifiche da introdursi sulle linee ferroviarie del Mezzogiorno nel prossimo cambiamento degli orari delle Ferrovie dello Stato, e ad altri miglioramenti — non meno necessari — sull'aumento dei treni e la loro velocità, oltre l'ampliamento delle stazioni, dei magazzini, dei piani caricatori, ecc. ecc., approfittano di questa agitazione per rendere di pubblica ragione un atto oltremodo illegale relativo l'esodo d'importanti lavori ferroviari, perpetrato in danno di questa città e soprattutto d'un buon numero di operai tipografici, che da quella lavorazione ritraevano onestamente da ben 26 anni il loro pane.

Ecco senz'altro di che cosa si tratta: Fin da quando, mediante apposite Convenzioni legislative, venne istituita in Napoli la Direzione delle Ferrovie, vale a dire dal 1886, allora dipendente dalla cessa Società della Rete Mediterra, fu fatto obbligo, per periodo di un ventennio, all'industriale tipografico, assessore dei lavori di essa, d'impiantare in questa città apposita Officina grafica da esercirvi esclusivamente tutti i lavori emananti dai vari Uffici di detta Amministrazione, e soprattutto quelli dipendenti dal Servizio Movimento e Traffico, relativo ai quadri orari da guardiano, ai libri orari di servizio, alle circolari, avvisi trasporti militari, ecc. ecc. — e ciò fu disposto sia per viemmeglio facilitare il disbrigo di simile importante e delicata lavorazione, come altresì per alimentare anche su questa piazza un po' di lavoro, nella classe tipografica, già molto bersagliata dalla continua crisi di lavoro originata soprattutto dall'introduzione delle macchine compositrici.

Tale obbligo, dunque — per l'avvenuto passaggio dell'esercizio privato a quello dello Stato — venne riconfermato per un altro cinquantennio nel 1903, cioè alla scadenza del precedente Contratto, e fu quindi ribadito per altri cinque anni successivi, fino al 1913, nell'ultimo capitolo stipulato il 1° gennaio 1911, il quale, tra altre prescrizioni, contiene pure la seguente:

« I lavori di cui è oggetto il presente Contratto dovranno dalla Ditta aggiudicataria essere eseguiti nei propri stabilimenti... »

L'orario generale murale, le modificazioni parziali, l'orario generale a fascicolo, la prefazione all'orario generale, l'estratto della prefazione stessa e qualsiasi altro avviso o manifesto riflettente gli orari pubblici, dalla Direzione Generale dovranno essere eseguiti nello stabilimento di Roma.

Gli orari a libro, gli orari telegrafici e gli orari a fogli detti da guardiani dovranno essere eseguiti: « per i Compartimenti di Torino, Milano e Genova, nello stabilimento di Milano; « per i compartimenti di Venezia ed Ancona, nello stabilimento di Bologna; « per il Compartimento di Firenze, nello stabilimento di Firenze; « per il Compartimento di Roma, nello stabilimento di Roma; « per i Compartimenti di Napoli, Reggio Calabria e Palermo, nello Stabilimento di Napoli. »

Nei vari Stabilimenti come sopra indicati saranno pure eseguiti per i rispettivi Compartimenti tutte le pubblicazioni riflettenti gli orari, escluso l'orario murale e quello generale a fascicolo la cui stampa viene eseguita dallo stabilimento di Roma ».

O bene, tali condizioni contrattuali, fatte obbligatorie al fornitore aggiudicatario, nel mentre sono regolarmente e scrupolosamente osservate nella città di Milano, Bologna, Firenze e Roma, a Napoli, invece, da circa quattro mesi, non solo non sono più tenute in verun concetto, ma non esiste neanche più la Ditta assuntrice di tali lavori, e né avviene altra che l'abbia sostituita!

Per un capriccio inespiabile del detto assuntrice — il quale tra altri titoli onorifici ha pur anche quello d'essere S. Naloro del Regno, — venne ad un tratto soppresso il suo stabilimento a Napoli, ove esisteva — e, giova il dirlo, decorosamente — da oltre 26 anni, ed ove un buon numero di operai erano impiegati, e che ora, invece — in omaggio al bizzarrismo capriccioso di quell'industriale milanese — sono costretti, senza alcuna remunerazione e né compenso di sorta, ad una disoccupazione forzata, insieme ad altri cento e più dei loro colleghi, pur essi disoccupati, essendochè tali lavori sono stati trasferiti — contrariamente alle prescrizioni dell'anzidetto Capitolo — allo stabilimento di Roma, di proprietà del medesimo accollatario.

I sottoscritti, dopo avere esposto con la massima obiettività i fatti da cui hanno ritratto sensibile danno, e sperano che all'inqualificabile modo di procedere d'un industriale del Settentrione, in danno di questa città, sia messo presto riparo dalle autorità competenti sia amministrative come politiche; soprattutto obbligano la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato e il Ministro dei Lavori Pubblici a richiamare la Ditta assuntrice di tali lavori a mantenere anche per Napoli gli impegni assunti nel Capitolo seguente.

(Seguono le firme di 42 operai tipografi)

# Nelle scuole di Napoli

## Il comparismo negli esami di maturità

Il convitto Cimmino, diretto da uno dei tanti chiericocchi che pescelano sulla educazione dei bambini, mandò, per gli esami di componimento gli alunni alla scuola maschile di via Oronzio Costa. Per gli esami di maturità però, siccome vi sono le propine, e siccome il mantengolismo tra i preti è una legge canonica, il prete Cimmino, non manda gli alunni alla scuola di via Oronzio Costa, ma a Capodimonte dal suo fratello in Gesù Cristo, direttore prete Biasi.

Natu almente a palazzo San Giacomo tutte queste cose strane sono norme ordinarie, e specialmente quando deve saltellare il parassitismo pretesso.

**La sapienza del segr. Mariani e gli orfani delle maestre**

Il comandante degli indefessi scribacchini di palazzo San Giacomo opinò che gli orfani delle maestre non avessero diritto a pensione, quasi che queste non pagassero la quota del monte pensioni in egual misura dei maestri. La ragioneria invece fu di parere contrario e presentò all'ass. Geremica le buone ragioni degli orfani. Se non che tale *papello* è rimasto a dormire negli scrigni dell'assessore da otto mesi, e i poveri orfani delle maestre Carlier, Iettido e Petrone aspettano pure da otto mesi di rimettersi in moto gli organi manducatori.

Contro i poltroni satolli di palazzo S. Giacomo e contro il bastone fra le ruote del sapiente Mariani si riunì per protestare l'assemblea dell'U. M. N. sezione di Napoli, affinché l'attentato che si vuol perpetrare dai clericali venga frustrato e si ritorni ai buoni e giusti precedenti.

**Al Ministro Credaro**

« Pare che per richiamare l'attenzione dell'E. V. sulle scuole normali femminili di Napoli ci voglia la mano di dio. Eppure la stampa quotidiana si è occupata clamorosamente di uno scopero di maestre giardiniere nella « Margherita di Savoia » mentre ella seguendo l'esempio del nostro infaticabile Provveditore se n'è stropicciato volentieri. Ebbene noi abbiamo questi dati che con altre sconcezze potranno essere assodate da una inchiesta seria: »

1. Secondo l'art. 110 del decreto 13 ottobre 1904 (n. 598), il tirocinio nei giardini d'infanzia dev'essere diretto dalla maestra e vigilato dal professore di pedagogia e dal direttore della scuola normale, se non che, sia questi che quegli, mai hanno assistito alle lezioni, mentre poi hanno assegnato secondo l'art. 113 il voto di attitudine didattica. »

2. Per disposizione ministeriale sono state ammesse agli esami di diploma, maestre che non hanno mai frequentato il corso, né come dice l'art. 112 con 3 anni di lodevole insegnamento in un altro, mentre non sono state ammesse le alunne di tal corso con 14 assenze. »

3. Il direttore permetteva ad una signora le innumeri assenze, soltanto perchè a mezzo di questa otteneva con urgenza le suppletitii richieste al Municipio (ragione principale dello scopero). »

Tacciamo su altre cose per ora, ma E. V. la farebbe bene ad accertarsi dello stato mentale e fisico del Direttore Pasquali, e, giacchè ha tanta intenzione di riformare la scuola normale perchè formi più che gli istruttori, gli educatori, non crede l'E. V. che sia incompatibile con la missione della scuola la presenza di squadrine soltanto perchè si ha la protezione di qualche dama di corte? »

Anguardando a questa epistola, una buona sorte ci creda

Il bidello

**L'Ilva e le fanfaronate del suo sanitario**

Tutti sanno come alle porte di Napoli è sorto un cantiere che dove essere, come appare, grandioso, e di conseguenza tutta la gran massa di lavoratori specie meridionali si riversarono alle sue porte per trovare lavoro. Parecchie centinaia di essi vennero assunti con paghe più o meno derisorie, quasi tutti manuali, e insieme al lavoro trovò anche la morte, per cui viene denominato il « cantiere della morte », per meglio significare il cantiere Ilva.

E come se ciò non bastasse: paghe che avviliscono, esposto sempre a mille pericoli, il povero lavoratore viene considerato qualche cosa al disotto della bestia, in alcun modo garantito, fatto segno sempre al disprezzo e al dileggio di capi ignoranti e malvagi, che forse per questa loro qualità specifica sono tollerati e si beccano stipendii sproorzionati alla propria capacità.

Si potrebbe pensare come vuole la logica e l'importanza del cantiere, che ivi esista una direzione a cui far capo per reclamare contro i molti abusi e soprusi dei diversi capi; ebbene i diversi direttori regnano pur troppo, ma sapete perchè, per beccarsi beatamente il lauto stipendio che oscilla dalla ventata alle trentamila lire all'anno, senza alcun che di vantaggio, non dico per la massa operaia, ma per le tasche degli azionisti che, beati loro, non si curano di queste inezie e dello sperpero di capitali così male affidati, in maniera da avviarlo ad un inevitabile sfacelo non lontano.

Che dire poi del sanitario che a quanto pare risponde al nome nefasto del dott. Russo? Refrattario ad ogni umano senso di equità e di giustizia.

Triste uomo questo grasso e grosso dottore, la spudoratezza sua pare incredibile arriva persino a sostenere simulato quell'infornuto che sul lavoro perde un braccio od una gamba, come se poche migliaia di lire per una esistenza giovane valessero più di uno di questi vitali parte del corpo umano?... Orrore!

**Abbonatevi a « La Propaganda », Anno L. 3 — Semestre 1,50**

# A certi sfaccendati

Caserta 24/7 1912.

Carissima Propaganda,

Un nucleo di sfaccendati della politica, per motivi elettorali costituitosi in partito dell'equivoce, ligio a tutti i poteri dell'ordine, e con fondi di ignota provenienza, ha emanato un giornale che è l'organo di tutti gli esponenti delle situazioni senza speranza, caldeggiante le più torbide unioni contro natura.

Noi, avvezzi ad osservare tutti gli atti di delinquenza politico amministrativa in questa classica terra della camorra, dove per necessità di cose siamo dolorosamente anche un pochino costretti a vivere, non ci meraviglieremo di fronte alle pagliaccesche ammazziature di tutte le teste di legno del girillismo più o meno trafficchino, già altre volte debellate con la befte e lo scorno di una *dabace* ultra-clamorosa.

Ma le teste di legno del partito democratico han preso il nostro silenzio e la compassione che ci ispirano per debolezza e da perfetti nazionalisti dell'ultima ora han fatto coro agli uomini della forza per insolentir contro il nostro gruppo sindacalista napoletano, indubbiamente per procura di qualche professorone monche segretario di ministro e magno collaboratore ad home del'azione socialista degli esposti di Reggio. Ma abbiamo un certo coraggio i serpenti velenosi, gli esseri del gesuitismo settario; escano dall'anonimo, appongano la firma ai loro scritti, ma assumano la responsabilità; e allora vedremo se sono i famosi eroi della «Luces», o guerafondati che «la Fiaccola» morta sia, ma coraggiosamente, cacciò una buona volta; tutta genia dalla quale ci siamo allontanati per non insozzarsi, uscendo dalla pseudo-sezione socialista di Caserta che si mantiene o scopo di trucco. Noi oggi appartenenti a quel sindacalismo partenopeo, che vi lancia il più profondo disprezzo, troppe ragioni abbiamo per deplorarvi o petto gli dalla voce grossa. Maestri d'incoscienza, paurosi di perdere lo stipendio, processato financo alcuno di voi, certo non per ragioni politiche, oggi vi atteggiato a moralizzatori! Guardate prima nelle vostre file.

Ma dove cravate quando noi abbiamo combattuto a S. Maria, a Vico, ad Arrienza, a Caserta, dovunque la lotta ci ha portati contro i turpulinatori delle masse proletarie, contro il militarismo, affrontando i manigoldi che ci aggredivano, riducendo al silenzio i pennivendoli che dai giornali della foga tentavano contro di noi una tempesta di fango, mentre i mazzieri ci appostavano di notte, probabilmente per accoltellarci, ed il poliziotto ci seguiva alle calcagna? Allora per voi non esisteva una questione di brigantaggio e paurosi vi *squagliavate* quando organizzavamo i comizi e costituivamo i comitati d'azione. Solo oggi vi fate vivi, oggi che ben poco rimane a fare e che le vostre menti arrisicive vi lusingano. Oggi che il comune di Caserta è virtualmente finito, che la nostra campagna è gioviata, che vi sono delle vittime, sia pure giuste, vi atteggiato a trionfatori ed inferite sui vinti contro i quali giuriamo avrete combattuto.

Corvacci! A-carri! Tacete! E soprattutto non parlate degli onesti. Con i sensi della solidarietà.

GUALBERTO SALONIA.

**Una ingiusta protesta**

Dagli operai Papalao, Langella, Balzamo V., e Pellegrino riceviamo una lunga rettifica in risposta alla protesta-denuncia degli operai E. Aiello e F. Esposito, pubblicata nel numero scorso di *La Propaganda*. La riassumiamo, soprimermo i pettegolezzi.

1. Essi affermano che mai si sono fraudolentemente appropriati della inchiesta.

2. Che la deplorazione sulla maggioranza della commissione d'inchiesta fu votata da una maggioranza illegale.

3. Che furono sette le leghe e non che si riunirono e protestarono contro il deliberato della maggioranza illegale.

4. Che essi sono sorpresi della esistenza d'un certificato che intacca l'onorabilità del Fedele.

5. Che gli atti della commissione d'inchiesta sono conservati e tutelati e che fra pochi giorni saranno consegnati ai chi di diritto.

A noi pare che la lunga rettifica, non rettificbi niente. Di che cosa si dolgono i sottoscrittori della protesta?

Essi affermano che non si sono appropriati fraudolentemente dell'inchiesta della sezione socialista ad essa consegnata per consultarla. Sta bene il certo, è che non ancora la sezione socialista ha ricevuto l'inchiesta, la quale è rimasta nelle mani di lor signori e portata via dai locali della Borsa.

Essi stessi riconoscono che la deplorazione fu votata da una schiacciante maggioranza. Ed allora?

Furono sorpresi che c'è un documento che intacca la onorabilità dell'ex arsenale Fedele? Ce ne dispiace per la sorpresa ricevuta, ma il fatto certo è: non atto che tra pochi giorni sarà consegnata l'inchiesta a chi di diritto.

Detto questo, ci rivolgiamo agli operai onesti, che non hanno dimostratezza con i poliziotti e non ricevono l'imboscata dalla questura, a quelli che non provengono, con incarico determinato, dalle sacrestie e dalle cappelle, a quelli che non furono mai ladri, poliziotti, sfruttatori e diciamo ch'essi hanno un solo dovere: quello di stringersi intorno al lavoro della Borsa. Ad essi noi daremo tutto il nostro appoggio: i preti, i questurini, i mariuoli ne restano avvisati.

Il loro giuoco ormai è stato scoperto: noi non consentiremo mai che la Borsa del lavoro sia inquinata dalla subarroganza di chi di diritto è fuori.

I preti bisogna ricacciarsi nelle sacrestie, i questurini nella questura, i mariuoli a S. Francesco.